

R2/Gli spettacoli

Guccini: tomo tre giorni sul palco ma a cantare non ci penso più

GINO CASTALDO A PAGINA 34



R2/Lo sport

Travolti in casa, 3 a 0 con il Porto giallorossi fuori dalla Champions

MATTEO PINCI A PAGINA 38



la Repubblica

G-II LAVORO



Fondatore Eugenio Scalfari

www.repubblica.it

ANNO 41 - N. 200 IN ITALIA € 1,50

CON JAZZ ITALIANO LIVE REWIND 2016 € 10,40

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO 2016

Il patto con la Merkel di Renzi e Hollande: 10 miliardi di flessibilità

- > Apertura in cambio di riforme nell'intesa di Ventotene
- > Negoziato con i ministri Ecofin. Juncker: io con l'Italia

L'ANALISI

La selva oscura dei 100 mila codici

MICHELE AINIS

COME si misura la forza di un governo? Dov'è situato l'indice che ne stabilisce l'efficacia? Ovvio: nell'archivio delle Gazzette ufficiali. Perché un governo è forte quando produce decisioni, e le decisioni politiche indossano la forma della legge. Dunque ogni legge costituisce un trofeo, un vessillo, una medaglia al valore.

Errore: sarà così per gli altri popoli, non alle nostre latitudini. Non quando ogni italiano è alle prese con 40 mila leggi statali e regionali, nonché — secondo le stime più prudenti — 60 mila regolamenti governativi. Non se questa pioggia di regole viene scritta in ostromoto, nell'«antilingua» di cui parlò Calvino. Non quando le norme si contraddicono a vicenda, oppure nuotano in una rete d'allusioni e di rimandi dove annegherebbe anche Licurgo, il gran legislatore. Non se ciascun codicillo brucia per il tempo d'un fiammifero, sicché appena l'hai imparato devi già dimenticarlo, perché incalza la riforma della legge di riforma.

SEGUE A PAGINA 27

IL CASO

Alti magistrati esuberanti eviteranno il prepensionamento

LIANA MILELLA A PAGINA 5

Salvataggio Mps l'aumento non va adesso JP Morgan studia il piano B

GIOVANNI PONS A PAGINA 21

ALBERTO D'ARGENIO

UN PATTO a tre tra Matteo Renzi, Angela Merkel e François Hollande. E questo il risultato politico del vertice che si è tenuto tra Ventotene e la portaerei Garibaldi. Un accordo che non riguarda tanto il futuro dell'Unione dopo la Brexit, quanto i dossier più spinosi che i leader europei dovranno affrontare nelle prossime settimane. Compresa la flessibilità sui conti chiesta dall'Italia per il 2017.

SEGUE A PAGINA 2 CONTE, LONGO E OCCORSIO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

STRADE CHIUSE, CASE MINACCIATE: È EMERGENZA

Tredici roghi in ventiquattr'ore gli incendi che assediano Roma

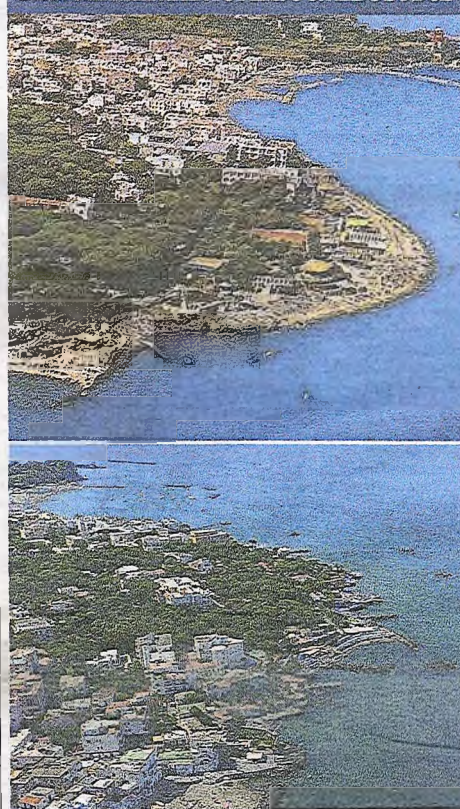


Soccorsi antincendio a Roma

ROMA. Paura a Roma per tredici incendi divampati in un solo giorno, quaranta in tutto il Lazio. Il più importante nella zona Nord della capitale, da Pineta Sacchetti a Monte Mario: cinquanta ettari di parco bruciati. Chiuse le strade. Evacuati palazzi, un ospizio e un convento. La più vasta linea di fuoco da molti anni, per il comandante della Forestale.

GIANNOLI E SAVELLI A PAGINA 17

DA ISCHIA AL SALENTO PERSO UN LIDO SU DUE



Il confronto tra la costa di Ischia 20 anni fa (in alto) e oggi

C'era una volta la spiaggia ecco la mappa dell'erosione

STEFANO MALATESTA

QUANDO ero giovane non credevo che una passeggiata fosse una attività umana superiore come leggere o dormire. Mi sbagliavo profondamente. Passeggiare è funzione primaria.

SEGUE A PAGINA 19 CON UN ARTICOLO DI ANTONIO CIANCILLUO

L'INTERVISTA

La confessione di Ratzinger: troppo stanco così ho lasciato

ELIO GUERRIERO



Ratzinger si è dimesso nel 2013

ROMA il cielo è carico di nuvole minacciose ma quando arrivo a Mater Ecclesiae, la residenza del papa emerito, un inatteso raggio di sole esalta in basso l'armonia della cupola di San Pietro e dei giardini vaticani. «Il mio paradiso», aveva commentato in una precedente visita Benedetto XVI. Vengo introdotto nella sala che è contemporaneamente la biblioteca privata e mi viene spontaneo pensare al titolo del libro di Jean Le Clercq, *L'amore delle lettere e il desiderio di Dio*, da Benedetto XVI citato nel famoso discorso al Chostro dei Bernardini a Parigi.

Il papa arriva dopo qualche minuto, saluta con il sorriso e la cortesia di sempre, poi mi dice: «Sono a quindici». Non capisco, per cui ripete: «Ho letto quindici capitoli». Sono francamente sorpreso. Qualche mese prima gli avevo inviato buona parte del libro, mai mi sarei aspettato che lo leggesse per intero. Gli porgo gli altri capitoli e gli dico che ormai mi manca poco.

SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

OGGI AD ANKARA IL VICEPRESIDENTE USA BIDEN

Nella Turchia del nuovo Sultano sull'orlo della crisi con l'Impero

BERNARDO VALLI

ISTANBUL Joe Biden viene a trovare un vecchio alleato in collera. Il vicepresidente americano arriva oggi in veste di esploratore. La sua ha tutta l'aria di una ricognizione. Appare infatti troppo ambiziosa o prematura una missione tesa a recuperare subito il Paese che da amico si è trasformato politicamente in una terra incognita (*hic sunt dracones*): irta di problemi da stanare e sciogliere.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7 CON UN ARTICOLO DI ANNA LOMBARDI

LA STORIA

Le Paralimpiadi vietate e la gaffe del Cremlino

PAOLO GARIMBERTI

IL TRIBUNALE arbitrale dello sport ha dato ragione al Comitato paralimpico, che era stato molto più coerente, e coraggioso, del Cio: niente Paralimpiadi per lo sport russo.

SEGUE A PAGINA 26 NICOLA LOMBARDOZZI A PAGINA 41

ROALD DAHL

9. BOY

L'autobiografia del più grande autore per ragazzi di tutti i tempi.

IN EDICOLA

la Repubblica

BOLOGNA, FINO A 150 EURO PER IL DIVO DI STAR TREK

Selfie e piadina con il capitano Kirk come ti finanzia la festa dell'Unità

SILVIA BIGNAMI

IL PD di Bologna apre il business di Star Trek e spinge l'autofinanziamento dove non era mai giunto prima. Ospite d'onore della festa dell'Unità, tra una piadina e un dibattito, sarà infatti William Shatner, alias il capitano James Tiberius Kirk. Per un selfie con lui si pagherà però fino a 150 euro. Bonifici da intestare direttamente alla sede del Pd di Bologna. E chi compra il biglietto finirà pure iscritto nei registri dem.

SEGUE A PAGINA 12



William Shatner

SE IL MARTIRIO È UN'ICONA CULTURALE

MARCO BELPOLITI

MAJD Ibrahim, giovane studente siriano fuggito in Europa, ha detto a Scott Anderson nel reportage del *New York Times* pubblicato su *Repubblica*, che «lo stato islamico non è soltanto un'organizzazione, è un'idea». Da dove nasce questa "idea"? Meir Hatina, studioso israeliano, prova a rispondere a questo interrogativo in un libro, *Il martirio nell'Islam moderno* (O barra O). Dal febbraio a oggi si contano 90 attacchi suicidi realizzati da ragazzi minorenni, compreso l'ultimo sventato in questi giorni. Benché la pratica del suicidio sia stata condannata per secoli nella cultura islamica, non c'è alcun dubbio che essa sia diventata da due decenni una vera e propria icona culturale. La parola "martire" significa testimone. Nella cultura cristiana lo sono gli apostoli testimoni delle parole e delle azioni di Cristo, e a maggior ragione i credenti uccisi per la loro fede durante le persecuzioni dei primi secoli. Un significato puramente religioso, che non si applica alle lotte politiche o etniche. Solo con la Riforma protestante il termine ha assunto un significato più ampio riferendosi a tutti «coloro che morivano o venivano torturati per motivi religiosi e politici».

Come mostra il cristianesimo, il martire non esiste senza la sua commemorazione e narrazione, prodotta da una comunità sia nella forma orale che scritta, e oggi video. Nelle tre religioni del Libro esiste quella che è definita «la rinuncia volontaria alla vita per amore di Dio»; il martire ha il compito, scrive Hatina, di «ristabilire la dimensione metafisica dell'esperienza umana» ridotta a causa del laicismo e dell'edonismo dominanti. Non si può negare che nonostante il "suicidio altruistico" sia stato svuotato di significato dai teologi cristiani, nel passato il sangue dei martiri è stato il seme della Chiesa, come scriveva Tertulliano. Nel Corano il termine arabo *shahid* compare con il significato di testimone: il musulmano deve agire come testimone vivente per il resto del genere umano. Una successiva lettura esegetica ha ampliato il significato della parola: al plurale, *shahada*, il termine

sottolinea ora i piaceri del Paradiso destinati ad accogliere coloro che muoiono per la fede. In modo differente rispetto all'ebraismo e al cristianesimo, l'Islam ha santificato il martirio in battaglia contro gli infedeli, rovesciando la visione passiva che del martirio aveva il mondo cristiano: la Jihad. Su questo elemento s'è innestata la lettura del martirio proposta dalle varie organizzazioni estremistiche islamiche nel corso del XX secolo. Per Hasan al-Banna, fondatore dei Fratelli Musulmani, la jihad ha un valore più sociale che militare. Per i Fratelli gli aspetti religiosi e educativi prevalgono su tutto a controprova della superiorità morale dell'Islam contro le forze dell'eresia. Grazie alla predicazione e ai testi di vari leader religiosi il concetto di jihad si è esteso superando la distinzione tra una lettura difensiva e una aggressiva.

Il cambio di paradigma riguardo l'autosacrificio avviene nel corso degli anni Settanta. 'Abd al-Salam Faraj, un ingegnere egiziano della seconda generazione dei radicali sunniti, lega l'idea di jihad verso il nemico esterno alla jihad contro gli ipocriti governanti musulmani dediti all'Islam solo in modo nominale, sostenitori delle corrotte leggi occidentali. In un suo libretto spinge alla lotta contro i musulmani stessi, spazzando via in questo modo il timore reverenziale verso la guer-

ra civile che aveva dominato nei decenni precedenti. In parallelo a questo in Iran la vittoria degli ayatollah porta alla predicazione del martirio tra gli sciiti quale strumento di rivincita. Nel 1979, durante la guerra contro l'Iraq, Khomeini permette l'arruolamento dei ragazzini con più di 12 anni. Con le "chiavi del Paradiso" al collo ne muoiono a migliaia nelle battaglie, correndo contro le trincee degli iracheni quasi a mani nude. L'attesa del Paradiso, la promessa delle settantadue vergini dagli occhi neri che li attendono con il Profeta, diventa persuasivo. Sono gli Hezbollah libanesi, seguaci di Khomeini, a usare subito dopo questo strumento a colpi di attacchi suicidi. Il contagio si trasmette alla Palestina, dove l'occupazione israeliana, scrive Hatina, consolida dal punto di vista teologico l'autosacrificio, mettendo in sordina il divieto islamico del suicidio. Senza una comunità che l'accetta e sostiene, la pratica del martirio non attecchisce.

Nel corso degli anni Ottanta il movimento di Jihad Islamico ha prodotto una teologia della liberazione avversa a Israele, che ha legittimato l'*ethos* dell'autosacrificio. Citando un versetto del Corano che recita: «Non uccidete il vostro prossimo che Dio ha reso sacro, eccetto che per la giusta causa» (Sura VI, 151), i teologi della jihad hanno promosso l'idea della "giusta

causa". La "bomba umana" è stata santificata anche da Hamas, trasformata in una "norma sociale". In questa prospettiva si è inserita Al-Qa'ida. Con il suo messaggio millenaristico venato di utopismo, l'organizzazione di Bin Laden ha portato l'idea di un'entità sovranazionale. Le polemiche interne all'islamismo radicale hanno messo in luce quanto fosse impossibile il progetto di Al-Qa'ida dell' jihad universale contro il mondo degli infedeli, spostando così l'obiettivo verso la creazione di uno stato islamico base di una futura lotta. Lo scopo è quello d'impianare una teocrazia islamica territoriale, la cosa che è avvenuta con l'Isis, senza però cessare gli attacchi suicidi come mostrano gli avvenimenti di questi giorni. A quali conclusioni arriva il libro? La prima più evidente è che l'Occidente, a causa della sua secolarizzazione, ha smesso da tempo di considerare la religione una priorità fondamentale; la violenza "santificata" dell'islam radicale appare incomprensibile agli occidentali. In un contesto di forte individualismo culturale e pratico morire per una causa, non solo suscita incredulità, ma è visto "come lo spreco di una vita preziosa". La definizione di "fanatismo" da sola non riesce a spiegare la pratica del martirio.

Uno psicologo, Mordechai Rotenberg, sostiene che l'Islam estremistico ha indotto nei suoi fedeli "una resistenza metafisica alla paura della morte grazie soprattutto alla particolareggiata enumerazione ed esaltazione delle ricompense future". C'è in questo credo il timore della vecchiaia e del trapasso, e anche l'aspirazione a un'eterna giovinezza nell'aldilà incorporata nella tradizione coranica, quale risposta alla tormentosa questione sulla fine della vita e alla corruzione del corpo; quest'ultimo aspetto presente anche nel cristianesimo delle origini, con la resurrezione dei corpi è oggi quasi scomparso. Ha ragione Majd Ibrahim: sono le idee che determinano il destino dei singoli e dei popoli. Noi occidentali, dopo averne fatto largo uso fino all'altro ieri, ora le minimizziamo nel nostro pragmatismo, mentre altre culture, forti della fede religiosa, le accentuano così da condizionare la nostra stessa esistenza.



BUCCHI

L'unica cosa preclusa a un kamikaze è l'allenamento

bucchi@2016

REPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO DI VENTOTENE PER L'EUROPA

ROBERTO TOSCANO

QUAL è il significato dell'incontro di Renzi, Merkel e Hollande a Ventotene? Nel corso della conferenza stampa sulla "Gari baldi" i tre leader hanno menzionato un lungo elenco di temi — dalle migrazioni al terrorismo, dalla crescita economica alla cultura — esprimendo impostazioni e visioni comuni sul futuro dell'Europa. Impostazioni e visioni in buona parte già note, ma non sono mancati elementi di novità, come l'accento alla possibilità di avanzare verso una difesa comune e il riconoscimento di Angela Merkel, non privo di autocritica verso una precedente sottovalutazione del problema, che l'Europa ha "confidato" da cui deriva, soprattutto in tema di migranti, una comune responsabilità. Si tratta in ogni caso di indicazioni che dovranno essere confermate e concretate dall'Unione nel suo complesso a partire dal vertice di Bratislava del 16 settembre.

Al di là di questi elementi, va detto che l'incontro di Ventotene potrebbe segnare una tappa significativa nella ormai più che tormentata vicenda del processo di integrazione europea, un processo che si trova oggi ad attraversare una crisi in cui si combina una molteplicità di fattori. Di fronte a sfide come la crisi economica, le migrazioni e il terrorismo una vera e propria eurofobia sta prendendo il posto del preceden-

te euroscetticismo. Non solo si critica l'Europa per la mancata soluzione di queste sfide ma — come ha detto il presidente del Consiglio — si arriva addirittura a considerarla «il problema».

Ma come fermare questa deriva? Le cose si sono troppo deteriorate per ritenere efficace una semplice politica di difesa dello *status quo*, un arroccamento su quanto conseguito finora, una "linea del Piave" che in realtà finirebbe inevitabilmente per diventare una "linea Maginot".

È stato spesso ribadito che il processo di integrazione europea è come una bicicletta, il cui equilibrio è sostenibile solo quando è in movimento. Mai questa immagine è stata più calzante.

Ma come si può immaginare che un progetto sottoposto a tali tensioni e minacce possa tornare a dimostrare una reale capacità propulsiva?

E qui che va ricercato il senso della riunione di Ventotene. Non celebrazione retorica delle origini, ma richiamo a quello che costituiva il senso profondo del messaggio lanciato da Spinelli, Rossini e Colnaghi, democratici messi al confino dalla dittatura fascista. In un momento (il 1941) in cui il presente appariva dominato dalla schiacciante macchina da guerra hitleriana quei democratici ebbero il coraggio della speranza, il coraggio di pensare a un diverso futuro e di proporre con grande lungimiranza le basi etiche e politiche per costruirlo.

Le ragioni della crisi attuale dell'Unione Europea sono molteplici e vanno ben oltre lo shock della Brexit, ma non è azzardato sostenere che alla sua radice vi sia comunque il fatto che si siano messi in secondo piano i fini (la pace, la libertà, l'aspirazione all'unità dei popoli europei) rispetto ai mezzi ("economia"). Un fenomeno che non riguarda solo l'Europa, nella misura in cui ovunque sono le stesse ragioni della politica ad essere ignorate, quando non delegittimate, di fronte a quelle che un economicismo profondamente ideologico riesce a spacciare come leggi oggettive senza alternativa. Non c'è da meravigliarsi quindi se nel momento delle difficoltà economiche si perdono di vista quei fini, e se il progetto europeo, cui arbitrariamente si attribuiscono le responsabilità di quelle difficoltà, viene investito da una diffusa carica di rigetto.

Un rigetto che si intreccia con una proposta politica che punta al recupero di una sovranità assoluta e di un'identità nazionale da tutelare contro l'"invasione" degli stranieri, rifugiati o immigrati che siano. Ma non si tratta solo di torbide correnti xenofobe e razziste. Esiste una più vasta nostalgia del passato, un mitico passato contrapposto alle sgradevoli realtà di un presente che risulta difficile da comprendere e soprattutto da gestire. Chi scrive si è sentito dire a Londra da un cortese signore inglese incontrato occasionalmente che

aveva votato a favore della Brexit perché convinto che bisognava riacquistare il diritto di decidere e rinnovare lo spirito della Magna Charta (1215).

Non mancherà di certo chi, di fronte alle visioni del Manifesto di Ventotene parlerà di utopia, ma sarebbe ora di dire che la vera utopia è l'illusione, materialmente impossibile oltre che politicamente e moralmente opinabile, di poter tornare indietro: alla chiusura all'interno dei confini nazionali e a Stati basati su popolazioni omogenee per etnia, costumi e religione.

In un saggio di prossima pubblicazione uno dei più profondi e originali pensatori del nostro tempo, Zygmunt Bauman, partendo dalla caduta di fiducia nei progetti rivolti al futuro e al cambiamento, descrive questo fenomeno di vasta portata definendolo "retrotropia".

L'incontro di Ventotene sarà importante se, al di là delle convergenze che sono emerse fra i tre leader, segnerà una svolta: la consapevolezza dei leader dell'Unione, ma anche per gli europei nel loro insieme, del fatto che è venuto il momento di rivendicare il messaggio di Ventotene come profondamente realista e non utopico, come lo sono invece le insostenibili proposte di chi ritiene che per affrontare i problemi del nostro tempo il processo di integrazione europea vada fermato e anzi reso reversibile.

REPRODUZIONE RISERVATA

LA SELVA OSCURA DEI 100 MILA CODICI

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»
MICHELE UNIS

PU che un problema, una maledizione. Dovrebbe essere ascritta fra le più gravi emergenze nazionali; non è così. Della questione non parla più nessuno. O almeno non ne parlano i politici nostrani, giacché all'estero se ne parla pure troppo. In luglio l'*Economist* ci ha costruito la sua copertina, descrivendo l'economia italiana agonizzante per gli eccessi normativi. D'altronde basta chiedere alle imprese straniere, quelle poche che ancora insistono quaggiù: le scoraggia l'incertezza del diritto, la lotteria dei tribunali. Oppure possiamo domandarlo agli italiani, costretti ad uno slalom fra 106 scadenze fiscali concentrate in un'unica giornata (il 22 agosto).

E a proposito d'affari. In aprile è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti, illuminato dall'idea di sbloccare i lavori pubblici. Risultato: nei mesi successivi blocco delle gare (75% in meno a maggio, 60% in meno a giugno). Tanto che Lorenzo Codogno, ex capo economista del Tesoro, pronostica un impatto negativo sul Pil. Per forza, con 220 articoli e 25 allegati che nessuno ancora come interpretare. Anche se per la verità non lo sapevano neppure prima, arrancando dalla Merloni bis, ter, quater, fino al codice dei contratti pubblici del 2006, o fino alle 6 leggi di semplificazione in materia d'appalti intervenute fra il 2008 e il 2012.

Semplificare la semplificazione, ecco la sfida. O almeno provarci, chiudendo innanzitutto il rubinetto delle leggi. Invece gira la favola contraria: il procedimento legislativo è troppo complicato, bisogna accelerarlo togliendo di mezzo l'ingombro del Senato. Eppure nella legislatura scorsa le Camere hanno emanato 391 leggi, che si sommano alle 241 fin qui approvate durante la legislatura in corso.

Non che la Costituzione sia impotente a risolvere questo grattacapo. Potrebbe farlo, per esempio, ospitando una norma come quella dettata dal 1997 dalla Bicamerale presieduta da D'Alema, e riproposta tale e quale nel 2013 dal comitato dei 35 "saggi" insediato dall'esecutivo Letta: una norma che garantisce la codificazione del diritto, per dirla con parole semplici. Invece niente, zero, pagina bianca. La riforma corregge 47 articoli della nostra vecchia Carta, si vede che i riformatori non avevano più inchiestro.

Questo calo di tensione deriva da un vuoto d'attenzione. Imperdonabile, dato che il troppo diritto è l'alimento della corruzione che ci intossica. Come scriveva Tacito? *Corruptissima re publica plurimae leges*. Eppure non molti anni addietro la questione era al centro della nostra vita pubblica. Di più: fu oggetto di un'iniziativa bipartisan, benché allora imperversasse un bipolarismo muscolare. Accadde nel 2005, con la "taglialeggi": tenuta a battesimo dal secondo governo Berlusconi, attuata durante il secondo governo Prodi, completata nel 2009 dal terzo governo Berlusconi.

Con non pochi pasticci, certo, come la ripetuta abrogazione di norme già abrogate. Con inutili colpi di teatro, come il lanciafiamme acceso dal ministro Calderoli per bruciare qualche scatolone vuoto. Ma quantomeno in quell'epoca destra e sinistra erano coscienti del problema. Ora non più, sulla vicenda torreggia il muro del silenzio. Sicché non ci resta che imbastire una seduta spiritica, chiamando in soccorso l'anima di Giustiniano, che «d'entro le leggi trasse il troppo e l'vano».

michele.unis@uniroma3.it

REPRODUZIONE RISERVATA